

Casera Mela e Rifugio Maniago di Gian Paolo Nidola

9 maggio 2021

Rivedere gli amici nel nostro ambiente preferito ci fa sentire vivi ed attivi.

Dopo mesi di colori alterni, finalmente è arrivato il giallo e si parte! Ma non è con il semaforo verde che si parte? No, qui il verde non conta: col Covid si parte col giallo e si può anche cambiar di regione, basta che anche questa sia gialla: la nostra meta è in Friuli ed il Friuli è giallo. Però poi le previsioni del tempo sono nere per il 2 maggio (data inizialmente prevista per la gita) e allora non si parte. Spostiamo il tutto per il 9... Passa una settimana e le previsioni sono rosee, allora finalmente ci troviamo in Piazzale Roma,

Alle 6 e mezzo, cielo terso e tanta voglia di montagna addosso: scambio di saluti con gli occhi, tutti trincerati dietro le mascherine.

Prima dell'arrivo in paese, lasciamo 6 dei nostri soci più esperti alla palestra di arrampicata; Roberto, sceso con loro, farà da spettatore e da libero escursionista.

Per noi arrivare ad Erto è come tornare a casa: panorami conosciuti che fa piacere riavere negli occhi, un'aria fina che lava i polmoni e tanti bei versanti invitanti. Il gruppo trova subito la "Prova del Fiato": una lunga ed erta scalinata (siamo ad Erto!) che dal paese porta alla strada forestale per Casera Mela.

La giornata è splendida, il cielo azzurro intenso senza una nuvola, siamo tutti entusiasti di riprendere a camminare in montagna scambiandoci emozioni e raccontandoci l'un l'altro le esperienze dei mesi passati.

Rivedere gli amici nel nostro ambiente preferito ci fa sentire vivi ed attivi, ci accorgiamo che il nostro fisico reagisce ancora bene, complice sicuramente la nuova primavera che sta irrompendo anche quassù con diversi segni: la neve si ritira nei posti più ombrosi, i prati, i bordi della strada e dei boschi sono stracolmi di fiori di svariati colori, gli alberi presentano foglie dal colore tenero che si farebbero quasi mangiare, l'acqua scorre abbondante.

Abbiamo imboccato la Val Zemola: la stradina, una volta in terra battuta e senza protezioni sul bordo dell'abisso a destra, adesso è asfaltata ed è dotata di robusto guard rail zincato; alcune croci e targhe con fotografie ricordano ancora due sfortunati parenti dello scrittore Corona che tanti anni fa hanno perso la vita proprio in questo punto cadendo di sotto.

La montagna, come severo ambiente di lavoro un tempo, adesso per fortuna è diventata anche in parte luogo di svago e riposo per molti... ma non per noi.

Ci addentriamo sempre di più nella valle e perdiamo completamente di vista il paese di Erto; con alcuni tornanti raggiungiamo la quota di Casera Mela, posta su un ripiano ricavato a fatica sul pendio a sinistra per chi sale.

La sua posizione è sapientemente indovinata, in quanto immune dal pericolo valanghe, ma lascia comunque un certo rischio a chi nel piazzale maneggi appunto una mela: se per caso ti sfugge di mano e ti cade a terra, la ritrovi solamente nel torrente Zemola 200 metri più in basso...

I nostri amici che si erano dati la Casera Mela come meta dell'escursione si concedono comunque ancora un po' di salita, pur di godere della magnifica visione che la valle regala: la strada prosegue tranquilla sul fianco del monte per un lunghissimo tratto sempre immersa nel bosco.

Per raggiungere il rifugio, invece, ad un certo punto le tabelle segnalano un sentiero che punta in leggera discesa al fondo della valle sul ghiaione dello Zemola, lo attraversa con due guadi, risale un po' sul fianco destro e poi si inerpica in un fitto bosco. Qui la salita è all'ombra delle rade foglie primaverili ed interseca per due volte la strada lasciata in precedenza; ad una certa quota, nelle zone in ombra e orientate a Nord, si incontrano ancora vaste chiazze di neve compatta e ancora alta, ben 60 cm., quando raggiungiamo il rifugio!

Lo scenario è fantastico: davanti tutta la Valle Zemola che abbiamo risalito, a destra il Borgà, La Palazza, il Monte Zita, in lontananza a destra la cima del Bosconero, dietro al rifugio il Duranno, Cima dei Frati, la Spalla del Duranno, solo per citare le vette più evidenti.

Ognuno consuma il suo pasto al sacco mentre gli occhi si saziano delle bellezze intorno.

Anche questa volta, per merito della generosa Rosanna, gustiamo "dulcis in fundo" i suoi biscotti, che ha portato per tutti! Il professionista della fotografia di gruppo, Daniele, prepara come al solito una postazione perfetta per ricordare la meta e la giornata sul prossimo notiziario, poi insieme ad Andrea, ci instrada per tempo sulla via del ritorno: scendiamo lungo la strada sterrata con larghe volute, quasi senza fretta e rientriamo con precisione svizzera al paese di Erto.

Purtroppo un gelato di Longarone è costato un po' troppo alla nostra super Rosanna e per Lei questa gita ha avuto un'ulteriore tappa all'ospedale di Belluno... ma, a neanche una settimana dall'accaduto, la stiamo vedendo in giro per il Lido battagliera e positiva più che mai. Rimettiti in forma presto, cara, sei la più forte !



Gruppo al Rifugio Maniago



Il Liberty al Lido di Venezia di Viator

15 maggio 2021

La storia della Serenissima è racchiusa nella toponomastica dell'isola, testimone della memoria dell'antico "Stato da Mar".

Le idee si accavallano una sopra l'altra per vincere nelle nostre menti la preoccupazione che questa pandemia ci dia un po' di libertà.

La proposta della nostra socia Daniela ci indica una giornata serena tra il Liberty del nostro Lido di Venezia. E così è stato!

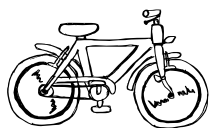
Esperta conoscitrice e scrittrice della storia del Lido, ci ha messo in risalto "la storia e lo sviluppo dell'urbanizzazione dell'isola in un momento storico di grande trasformazione sociale, appunto quella degli inizi del Novecento".

Abbiamo potuto ammirare ville e alberghi con i loro particolarissimi decori, ringhiere e cancellate attorno a giardini fioriti di glicini e ci stata illustrata via via la storia della Serenissima seguendo la toponomastica dell'isola, che mantiene la memoria dell'antico "Stato da Mar".

Abbiamo concluso la visita con una passeggiata lungo-laguna fiancheggiando lo storico Cimitero Israelita, il più antico del mondo, per arrivare all'Aeroporto Nicelli, che abbiamo visitato al suo interno.

Una gustosissima frittura di pesce alla trattoria "Al Beerbante" ha allietato maggiormente la bella iniziativa culturale.

Un ringraziamento alla socia Daniela attendendo altre iniziative così altamente culturali!



Bicicletтата: Palmanova-Aquileia-Grado di Tita Piasentini

16 maggio 2021

La fede regna ancora in questi bellissimi angoli di terra non contaminati da un progresso che uccide il senso vero della vita.



Un momento lungo il percorso

Nei giorni che precedevano l'uscita il meteo non dava nessuna speranza che la bicicletтата di quest'anno, da Palmanova a Grado, si potesse svolgere senza pioggia.

"Audentes fortuna iuvat" è il motto che dovrebbe aiutare a non tirarsi indietro di fronte alle difficoltà e ad assumersi opportuni rischi pur di portar a termine un progetto. Guardar troppo le previsioni potrebbe far perdere delle opportunità in un tempo in cui la tecnologia assume delle variabili che sfuggono alla previsione e alle statistiche.

Dunque sono del parere di muoversi sempre, senza farsi condizionare eccessivamente dal meteo che non è infallibile.

Ci ritroviamo domenica 16 maggio in dieci a Palmanova, la città stellata, raggiunta con tre macchine. Al noleggio ci sono state consegnate le biciclette adatte alle esigenze di ciascuno.

Si parte con tanto entusiasmo, il tempo sembra tenere, ogni tanto il sole si affaccia tra le nubi. Si seguono le indicazioni per Aquileia sotto la guida sicura del nostro capogita Giovanni Cavalli che non smette mai di incitarci.

Prima tappa è Strassoldo, un antico borgo medievale, molto ben conservato e molto suggestivo. Culla dell'omonima famiglia nobile germanica che ha dato all'impero degli Asburgo d'Austria una lunga serie di importanti funzionari e generali. Qui le foto non mancano e nemmeno la bellezza di tante fioriture che ingentiliscono i nostri animi.

Tanti paesani al suono delle campane riempiono la chiesa. È una testimonianza di come la fede regna ancora in questi bellissimi angoli di terra non contaminati da un progresso che uccide il senso vero della vita e nemmeno dal Coronavirus.

Dopo tanta bellezza e contemplazione si riprende il corso verso la città di Aquileia, che viene raggiunta in breve perché tutti quanti abbiamo una pedalata allegra. Prima di entrarvi visitiamo le aree archeologiche con reperti che testimoniano la storia romana e paleocristiana.

La pista ci conduce dietro il Foro Romano e vicino alla Basilica, di cui abbiamo ammirato solo l'esterno, in quanto si svolgeva la Messa e l'ingresso era limitato dalle norme sanitarie.

Dopo tanta bellezza riprendiamo gli ultimi dieci chilometri che ci separano dalla città di Grado. Nei visi di ciascuno appare tanta soddisfazione e le pedalate sono sempre energiche.

Sembra che il tempo ci preservi per tutta la giornata da ogni cattiva intenzione. E così è stato! Ecco la Laguna di Grado, si respira aria di mare, una leggera brezza ci accompagna fino alle porte della omonima città.



L'arrivo dei ciclisti a Grado

Sembra sospesa tra terra e mare, sorge in mezzo alla più settentrionale delle lagune dell'Adriatico e vanta oltre 1600 anni di storia. Inoltre, è meta di molti turisti italiani e stranieri.

Si ritorna, un certo languorino ci richiama ad un momento conviviale.

Troviamo ad Aquileia un ambientino per ciclisti ed è qui che consumiamo qualche buona pietanza, arricchita da qualche bicchiere di birra o vino.

Ci congratuliamo con Giovanni per l'ottimo percorso che, oltre ad offrirci visioni spettacolari sulle ampie vedute della pianura friulana, ci ha arricchito di arte, storia e tradizione.

Il ritorno avviene per il percorso di andata, così rinfreschiamo la memoria perché sappia mantenere più a lungo una giornata splendida e senza pioggia.

Riconsegnate le biciclette al noleggio di Palmanova, in piazza, consumiamo un ottimo gelato, poi riprendiamo le macchine per rientrare a Venezia.

Il motto di Giovanni, di dannunziana memoria, è ancor oggi "Memento audere semper". Grazie Giovanni per averci dato tanto!



Luserna di Bruno Cesa De Marchi

25 maggio 2021

“... tira e tasi!!”.

Siamo in 16 (2 da Mestre), comodi in un pullman “medio” per via delle restrizioni.

Oltre a Tita, Maurizio, Cristina e Paolo, i Nidola, ci sono Nicola, Claudio, Beniamino, le due Anna, Caterina, Flavia.

Guardando a nord, si nota sulle montagne una foschia “plumbea”, ma partiamo con ottimismo verso l'autostrada della Val d'Astico. Percorsa questa ed inoltratici per oltre 30 km. nella verde valle, giungiamo alla base della nostra escursione, il paesino di Scalzeri di Pedemonte (450 m.), da dove ci eleveremo per 850 m. sul versante sinistro orografico, verso Luserna e l'altopiano di Folgaria-Lavarone. Sono le 8.50, che liberazione togliersi la mascherina e respirare a pieni polmoni l'aria ossigenata dopo tanta restrizione!

Subito i bravi capi gita Margherita e Gian Paolo, ci conducono ad una breve digressione dal sentiero 601 per la visita al cosiddetto “Gorgo Santo”, una risorgiva con cascata scenografica che emette acqua proveniente dalle rocce carsiche sovrastanti.

Il gruppo poi si divide: i più allenati con Gian Paolo e i meno con Margherita, me compreso.

Il sentiero, sempre agevole e ben mantenuto, sale a zig-zag nel sottobosco di noccioli, carpineti e faggi.

Ci sono molti fiori che occhieggiano ai lati; ci incuriosiscono dei cartelli in legno con antiche denominazioni dei luoghi, solitamente piccole radure ombrose e pianeggianti.

Molte scritte hanno anche la citazione in tedesco antico: sappiamo che i Cimbri, venuti anticamente dalla Baviera, popolarono l'altopiano sovrastante (infatti il dialetto si è conservato tedesco).

Ecco ora “l'Ara del Candido”, “l'Ara del Cogolo rosso”, “Cogolo dei Ortesini” che ha la scritta tedesca “Kowl von lewr Howl”.

Secondo me in queste belle radure forse, dopo la caccia, o i raccolti e la legna, probabilmente gli abitanti facevano feste e cerimonie religiose.



Il gruppo in un momento lungo il percorso

Sono in coda e salgo lentamente, so che devo elevare 84 kg. (e... quasi 80 anni), ma con me c'è la inossidabile e sempre premurosa chiudi-fila Margherita che è prodiga di saggi consigli, che ritenevo in me già assimilati e vissuti e invece è una gioia rinverdire o vivere, da buon G.M.! Per esempio: “non pensare se ce la fai o no fino alla meta, ma vivi, con calma, l'attimo presente e non soffermarti sulla fatica...!”. Penso dentro me quello che dicevano gli Alpini al mulo che li seguiva: “... tira e tasi!!”.

La salita è costante, mai ripida; nei brevi “alt” troviamo le meno allenate Anna e Caterina che si godono un po' di fresco prima di giungere allo scoperto, fra qualche roccia affiorante, fuori dalla boscaglia. Infatti, trascorse più di due ore... avvistiamo una casetta: è sede di una pompa elevatrice di acqua, dal fondo valle per l'abitato di Luserna.

Ancora mezz'ora ed ecco apparire la dolce chiesa e le case del paese. Gian Paolo ci è venuto incontro, nel prato come il padre che attende il figliol prodigo.

Provo una grande gioia: ce l'ho fatta! Ha vinto, dentro di me, l'ideale G.M.. Sono stanco ma felice perché ho capito (era ora) che andare in montagna è soprattutto questione di testa (e di cuore).

Sono le 11.40, abbiamo rispettato i tempi, ed entriamo nel bel paesino di Luserna, molto panoramico: in lontananza lo Spitz Tonezza, il Tararo e il Becco di Filadonna; c'è una fontana antica e un museo dei Cimbri ma... è chiuso. Notiamo i più allenati che banchettano allegramente fuori da un ristorantino. Io, con i Nidola e altri, sbocconcello il mio snack. Il ritorno è sollecito (per evitare il traffico), partiamo alle 14.00 dal paese. La discesa mette a dura prova i muscoli e stavolta mi è di aiuto il buon Gian Paolo: ce la faccio anche se usando molto i bastoncini. Una piccola sorpresa finale, in basso, ci rallegra: notiamo sul ciglio del sentiero una piccola, bellissima orchidea rosa con puntini viola. Gian Paolo la inquadra con lo smartphone e, tramite Wikipedia, la definisce: è la rara NEOTINEA-TRIDENTATA! Una meraviglia inaspettata davvero, come spesso la montagna offre. Dalle 16.20 il ritorno, senza problemi. Sono soltanto o semplicemente... INTRIGÀ MORTO a dire grazie al Signore e alla G.M., specialmente Margherita e Gian Paolo per ciò che ho vissuto.



Francigena sud di Maurizio Dalla Pasqua

26-30 maggio 2021

Un itinerario tra storia e paesaggi antichi della Via Santa.



Casertavecchia

26 maggio

Partenza alle 5.30 con treno da Venezia di 7 partecipanti. Arrivo Caserta e incontro con la simpatica guida Oreste dell'Associazione CULTURITINERA con tipica visiera plexiglass di protezione. Davanti alla stazione si individua la facciata della celeberrima Reggia.

Con pullmino con posti giusti giusti, trasferimento a Casertavecchia, bellissimo borgo longobardo con un centro e una basilica che ci riporta indietro nel tempo. Saliamo a piedi all'albergo lussuosissimo, La Torre dei

Falchi con piscina dove ci viene offerto un brindisi di accoglienza e prendiamo possesso delle camere. Con la guida, visita al centro dove il tempo si è fermato. Alla sera ottima tipica cena consumata nell'albergo.

27 maggio

Oggi trasferimento da Casertavecchia a Sant'Agata dei Goti (20 Km.).

Purtroppo questa e le successive tappe saranno su asfalto.

Usciamo dal paese e, accompagnati dalla guida che ha applicato alla racchetta destra un contenitore di tinta gialla chiuso da un tappo-pennello con il quale rinnova lungo la strada i segnali della Francigena, scendiamo attraversando altri borghi che si affacciano in un'ampia vallata in fondo alla quale si intravede l'imponente

Acquedotto Carolino del Vanvitelli verso il quale lentamente ci avviciniamo.



Valle di Maddaloni (CE), gruppo con Acquedotto Carolino

Esso ancora oggi fornisce acqua alla Reggia di Caserta.

È caldo e minaccia un temporale, ma il panorama è suggestivo. Arriviamo nel paese di Valle di Maddaloni. Imbocchiamo una lunga strada dritta molto ordinata e caratterizzata da una serie di belle ville. In fondo sempre più evidente la sagoma dell'acquedotto. Prima della fine della strada, ci portiamo a sinistra e, risalendo un sottopasso stradale, arriviamo ai piedi degli archi dai quali ci allontaniamo salendo alla nostra sinistra in corrispondenza di un monumento dedicato all'impresa garibaldina della battaglia di Volturno del 1860.

Da questo punto di osservazione appare la grandiosità del manufatto con i suoi imponenti 3 ordini di archi.

Proseguendo per la stradina, ci alziamo ancora di quota fino in corrispondenza del camminamento superiore che dà conto della sua lunghezza. Posto molto indicato per la sosta pranzo.

Proseguiamo per strade alberate e incontriamo un gruppo di netturbine che pranzano sul pianale del loro mezzo.

Si ritorna all'aperto ancora sotto il sole e le donne individuano ciliege da raccogliere. Proseguiamo ancora, in fondo vi è il massiccio del Taburno, fino ad arrivare ad un incrocio oltre il quale, finalmente, una fontana d'acqua! Sosta obbligata, dopo di che proseguiamo in direzione Autostrada Caserta-Napoli entrando in una strada alquanto trafficata che ci porta al paese di Sant'Agata.

Ci rechiamo all'alloggio privato Ai Confini del Sannio gestito da una coppia attempata che – come ci ha raccontato – ha potuto acquistare l'immobile grazie ad una vincita al gioco.

È veramente una casa molto graziosa, di stile ottocentesco con un ampio salone e le camere al primo piano, ognuna dedicata alle figlie e raggiungibili da uno scalone semicircolare. Ritroviamo i nostri bagagli intanto qui trasportati, facciamo le presentazioni e prendiamo possesso delle camere. È arrivata l'ora del pranzo e ci rechiamo al centro attraversando l'altissimo e suggestivo ponte sul Martorano dal quale è possibile ammirare il fiume sottostante semicoperto dalla rigogliosa vegetazione e la bastionata delle case che in successione ordinata precipita nella gola.



Sant'Agata de' Goti

Entriamo nella piazza principale e prendiamo posto all'esterno di un locale. Mangiamo un ottimo affettato locale e poi riprendiamo la visita del centro storico di antica fondazione e con architettura risalente al XIV secolo.

Interessante la visita alla Cattedrale dedicata all'Assunta. Saliti anche alla Porta S. Marco con straordinario belvedere sulla valle circostante. Un bar con fuori alcuni tavolini con giovani per l'happy hour rende più piacevole il posto.

È veramente un bel territorio tutto da scoprire e mi rilassa. Riscendiamo al centro e completiamo la visita del borgo, molto interessante, e dove pare che il tempo si sia fermato. All'ora di cena siamo ospiti di un caratteristico locale dal nome "Zi Paoluccio" dove abbiamo consumato tipicità culinarie e l'immane mozzarella di bufala.

Torniamo al B&B dove su Rai2 è in corso la partita finale Venezia-Cittadella che vedrà la promozione della nostra in serie A dopo 19 anni! Allora per gentile concessione dei gestori tutti davanti alla TV a fare il tifo. Anche questa è cultura.

28 maggio

Oggi c'è il trasferimento a Montesarchio (19 Km.). Anche oggi si presenta una giornata molto calda.

Fuori dal B&B, nel vicino spaccio, Oreste, si fa scorta di mozzarella di bufala dop che lungo la strada mangeremo. Ritorniamo al centro del paese e, superata una chiesa chiusa, che visitiamo, ci dirigiamo in direzione Moiano-Bucciano.

Usciamo dal paese facendo attenzione al traffico e, superando a sinistra un ponte in direzione Ospedale, imbocchiamo a destra una strada in discesa.

Oreste non manca con il suo pennello di rinnovare i segnali dove necessario. Più avanti, in un ambiente ricco di vegetazione, superiamo il ruscello Isclero dal quale si intravedono tra la vegetazione i resti di un ponte romano. Ci inoltriamo in una campagna tra oliveti, anche questa molto trafficata. Camminiamo molto sotto il sole, le strade sembrano tutte uguali.

Finalmente arriviamo al centro abitato di Bucciano dove facciamo sosta caffè (80 cent), idraulica e alimentare.

È anche l'ora di pranzo e l'occasione per gustare la mozzarella di Oreste seduti sulle panchine della piazzetta. Il borgo è caratteristico e rilassante. Anche se stanchi, riprendiamo la marcia ancora tra le campagne. Su una strada diritta caratterizzata da belle case ognuna con una fresca veranda, da una di queste ci viene il saluto alla nostra guida e al nostro gruppo invitandoci perentoriamente ad una sosta con aperitivo, sorprendendoci visto che noi al nord non abbiamo questa abitudine.

Sembrano persone di famiglia e non sapevano cosa farci per metterci a nostro agio: salatini, bibite, dolci e quant'altro.

Siamo stati riconoscenti e toccati da tanta cordialità e ospitalità. Siamo andati via a malincuore ma avevamo approfittato troppo! Proseguiamo sulla strada e ancora con varie deviazioni e con il riferimento imminente del Monte Tiburno, arriviamo finalmente ad una piazzetta con alla nostra sinistra una chiesetta dedicata all'Assunta che superiamo passando poi sotto un arco in pietra, al di là del quale con altri cambi di direzione entriamo nella piazza del paese.

Dopo circa 20 minuti, arriviamo alla meta del nostro percorso, che è l'hotel Il Castello, prospiciente la salita del Castello di Montesarchio.

È una vecchia struttura a conduzione familiare con due enormi sale da pranzo utilizzate anche per eventi (matrimoni, balli...).

All'esterno c'è un bel giardino accoglienza piantumato.

L'unico inconveniente che richiede interventi è la mancanza di ascensore per cui dobbiamo salire due rampe di scale con il bagaglio per raggiungere le stanze al primo piano. Verso le 17, saliamo al maniero arrivando ad un belvedere da dove ammiriamo la Valle Caudina e ovviamente il Taburno.

Visitiamo l'importante Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino dove sono conservati reperti archeologici del territorio e di provenienza greca.

Nella sala al primo piano, entro apposite teche, vi sono corredi delle necropoli caudine databili tra l'VIII e il III sec a.C. Poi visita con accompagnamento alle celle dove sono conservati i crateri (vasi) di origine greca del V-IV sec a.C. con dipinte storie mitologiche di incredibile conservazione. Interessanti le animazioni e i giochi di luce che mettono in risalto la bellezza di esecuzione delle incisioni.

Notevole il vaso di Assteas che si dice essere il più bello del mondo. La visita purtroppo ha difettato nell'organizzazione tecnica e dei guardasala, per cui da richiedere più risorse per la prima, ma più formazione per i secondi. Alla fine ridiscendiamo all'albergo per la cena abbondante con specialità e a seguire il meritato riposo.

29 maggio

Tappa Montesarchio – Benevento (18 Km.).

Anche oggi giornata calda. Dopo colazione lasciamo i nostri bagagli, che ritroveremo all'arrivo, e riprendiamo la stradina di fronte in salita ma che al primo bivio lasciamo per deviare a destra e continuare in salita e ci immettiamo nella SP direzione Apollosa.

Più avanti, incontriamo una graziosa chiesetta dedicata alla Madonna del Carmine di Monte Mauro dove sostiamo per una preghiera comune.

Proseguendo, abbiamo una visione d'insieme della conca beneventana, con lontano la sagoma della città. Il tutto ci dà un senso di bellezza e di riposo.

Scendiamo per tornanti ammirando gli alberi e la fioritura fino a ritrovare la SP che, dopo una mezz'ora, ci porta al paese di Apollosa, dove in un grazioso (ed unico) bar facciamo la sosta caffè.

Usciamo dal borgo e seguiamo fino ad intercettare la Via Appia. Facendo attenzione al traffico automobilistico, andiamo ad incrociare i binari del treno e superando alcune abitazioni arriviamo al cavalcavia della tangenziale, per fortuna con poco traffico, sotto il quale, come dei clochard, consumiamo un frugale pasto. Riprendiamo la marcia fino ad arrivare al Ponte Romano Leproso, sul fiume Sabato, alla periferia di Benevento. Sostiamo su di esso per foto e per osservare il fiume.

Il ponte è come il primo lato di una N. Il secondo lato interseca lo scalo ferroviario che attraversiamo sotto un cavalcavia, raggiungiamo l'antica Port'Arsa dopo la quale iniziamo il terzo lato (una lunga via) alla fine della quale sulla sinistra c'è un singolare monumento di stile egizio dedicato al Bue Apis (foto di gruppo). Alla destra invece usciamo sulla larga strada lungo il Fiume Calore che più avanti, svoltando a sinistra, attraversiamo sul moderno Ponte Vanvitelli. Ciò ci consente di lasciare la città vecchia alla nostra destra e di entrare invece in quella più moderna nel Viale Principe che finisce con la Stazione Ferroviaria e dove si trova quasi alla fine il nostro hotel di nome Italiano.

La struttura è antica e il proprietario attempato, ma anche triste per la recente perdita di una figlia. Prendiamo possesso delle camere e abbiamo l'appuntamento verso le 17 per la visita al centro storico. Io avevo fame e verso le 16 sono uscito alla ricerca di un locale dove mangiare. Poco indietro dell'albergo, sul viale, mi sono seduto all'aperto dove ho consumato un pasto completo con calice abbondante di vino per ben 10 €! Poco dopo anche il Presidente e un suo fedele si sono accomodati consumando un tagliere di affettati e birra. Ci voleva.

All'appuntamento tutti presenti per la visita della città oltre il ponte.



Benevento - Arco di Traiano

Riattraversiamo il Calore e, prendendo a sinistra, ci immettiamo in Corso Vittorio Emanuele che ci porta rapidamente alla visita di una serie di monumenti, uno più bello e più interessante dell'altro, a cominciare dal Duomo, internamente rifatto in chiave moderna dopo i bombardamenti del '43.

Di fronte la Chiesa di S. Francesco e più avanti stesso lato sinistro la Chiesa di Santa Sofia col suo mirabile chiostro. Tra le due chiese, come una sorpresa, inizia la Via Traiano che porta al mirabile Arco di Traiano, noto in tutto il mondo.

È il massimo monumento

romano della città, eretto tra il 114 e il 117 d.C. in onore dell'Imperatore, ed è abbellito da decorazioni in bassorilievo. Da qui partiva la via verso Brindisi. Non sto qui a descrivere nei particolari tali opere d'arte immortali nei secoli sia perché non sono un esperto sia perché mi basta che il lettore sia motivato quanto prima a intraprendere un viaggio del cuore e della mente in questi luoghi. E Benevento è veramente un centro sannitico ricco di bellezza e di storia.

Prima di ritornare all'albergo, io e il presidente riusciamo a prender messa dedicata alla Festa della SS. Trinità in una bella chiesa sull'altro lato della strada di Viale Principe di Napoli. La funzione è un po' lunga, ma riusciamo a essere puntuali per la cena servita in una bella sala. È l'ultima di questo viaggio e ci viene già un po' di malinconia. Salgo alla fine nella mia stanza singola per la notte.

30 maggio

È il giorno del rientro. Sveglia e colazione presto per prendere il treno che, con cambio a Caserta, ci porterà a Napoli. Non racconterò del viaggio che proseguirà a Venezia e a che ora siamo tornati a casa, ma solo del commiato necessario ma doloroso per noi con l'ormai nostro amico Oreste con il quale abbiamo fatto l'ultima foto ricordo del gruppo davanti alla Reggia.

Persone come lui non si dimenticano e speriamo veramente di avere un'altra occasione di cammino da fare con lui.

Abbiamo imparato e vissuto tante informazioni e emozioni grazie a lui. Buona continuazione Orè. E grazie alla GM di Venezia e soprattutto al nostro Tita che con la sua passione e il suo spirito di servizio e condivisione progetta e rende possibili questi viaggi. Alla prossima avventura.



Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi di Alvise Feiffer

6 giugno 2021

Come solo una squadra ben disposta in campo può fare, ogni componente ha fatto il suo, nel suo ruolo specifico.



Consegna distintivo d'oro a Paolo Stefano Valoti

La Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi è una di quelle attività intersezionali di maggior importanza e rilevanza all'interno del calendario annuale della Giovane Montagna.

Nonostante i tentativi e gli sforzi fatti, tutto il lavoro portato avanti nei mesi precedenti, ricognizione dei sentieri, ricerca di una località adatta ad ospitare svariate persone, disponibilità di un ambiente adatto alla messa e al rinfresco, nel 2020 la Benedizione è stata annullata per i noti problemi dovuti alla pandemia.

Ma se un lavoro è stato portato avanti bene, se le basi sono solide, c'è sempre

la possibilità di riproporlo ed è quello che è stato fatto quest'anno.

Dopo tutto anche le Olimpiadi sono state posticipate di un anno e così è stato anche per la Benedizione degli Attrezzi ed Alpinisti in Val Seriana nelle Alpi Orobie in località Valcanale.

La nostra sezione di Venezia aveva avuto l'incarico già lo scorso anno di organizzare l'evento, e così un team forte e affiatato di veneziani si è diretto in Val Seriana con l'intento di organizzare nel miglior modo possibile un'attività che rappresentava una ripartenza rispetto al brusco stop dato a tutte le attività intersezionali nello scorso disgraziato anno.

Oltre cento soci da tutte le sezioni della Giovane Montagna si sono riversati la domenica mattina del 6 giugno al parcheggio in fondo l'abitato di Valcanale. Da lì è stato raggiunto il Rifugio Branchino e il passo omonimo, ravvivato dal bel lago, e successivamente il Rifugio Alpe Corte.



Il momento della benedizione



I tre Presidenti

Una bella escursione, remunerativa al punto giusto, adatta ad una moltitudine di persone diverse, che hanno potuto godersi un tipico ambiente montano, con mucche al pascolo, ruscelli rigogliosi d'acqua, prati verdi, grigie pareti calcaree e due rifugi con ottima cucina dove recuperare le energie consumate durante l'escursione.

Degno di nota è stato poi l'incontro "gemellaggio" con il CAI di Bergamo, con scambio di doni e ricordi tra le associazioni in segno di stima e amicizia.

Terminata l'escursione, si è tenuta l'immancabile messa con la Benedizione di alpinisti e attrezzi ed infine un assaggio della cucina veneziana prima di salutarci ed augurarsi buon rientro e alla prossima.

Ma ora torniamo a quel team forte e affiatato di veneziani, di solito noi siamo i veneziani partiti stamattina, se non ci trovi in roccia ci trovi giù in... "cucina"; ebbene come dice il detto, abbiamo fatto entrambe le cose, come solo una squadra ben disposta in campo può fare, ogni componente ha fatto il suo, nel suo ruolo specifico, chi ai fornelli, chi nel preparare i piatti, chi nel condurre i vari soci per i sentieri, chi davanti e chi dietro, quelli che al rifugio si siedono bevono una birra e fanno gruppo, scambiano idee ed esperienze di montagna, quelli che scambiano una battuta con tutti, dal vecchio amico di Genova alla nuova iscritta della sottosezione di Frassati, quelli che quando sono in montagna son felici e i problemi, quando ci sono, li lasciano a casa.

Inutile fare nomi, se tu che stai leggendo queste righe c'eri, sappi che hai fatto un ottimo lavoro, sappi che genovesi, milanesi, torinesi, cuneesi, pinerolesi, vicentini, veronesi, mestrini e tutti quelli che c'erano, sono rimasti a bocca aperta e l'hanno chiusa solo mentre mangiavano baccalà e sardee in saor, sono tornati a casa tutti soddisfatti della giornata trascorsa e riconoscenti verso chi ha dedicato tempo e lavoro nella sua riuscita.

Se tu che stai leggendo invece non c'eri, sappi che una squadra per quanto forte e affiatata ha sempre bisogno di forze nuove che portino entusiasmo e voglia di fare, c'è bisogno di soci volenterosi che aiutino dove possono o dove gli riesce meglio, c'è sempre bisogno di soci che organizzino belle attività ricche di momenti felici da vivere in compagnia in montagna, montagna che poi rimane sempre la protagonista principale, immobile, immutabile, ma che ci attira come una calamità ogni volta come fosse la prima volta.

Inoltre, oltre che bravi escursionisti, alpinisti, cuochi e commensali, nella nostra squadra c'è anche chi è bravo a cantare, quindi se la prossima volta venite insieme a noi, sedetevi a mangiare vicino al nostro tavolo, perchè dopo qualche buon bicchiere di vino canteremo assieme le glorie del nostro Leon!



Gruppo al Lago Branchino



Anello del Vederna di Angelina Viudez Alcaraz

13 giugno 2021

La montagna, una passione che arricchisce e rende viva la nostra esistenza.

Questa domenica, 13 giugno, Sant'Antonio ha voluto proteggerci nella nostra bella gita che abbiamo vissuto nel gruppo delle Dolomiti Feltrine percorrendo l'anello del Vederna e soffermandoci agli Stoli di Morosna, una linea di difesa militare durante la Grande Guerra, che abbiamo raggiunto dopo una tranquilla traversata in costa.

Il paesaggio è mozzafiato e i sentieri sono incantevoli, proprio come sono disegnati nelle favole, circondati da fiorellini di mille colori.

Gli uccellini cantavano mentre camminavamo, qualvolta chiacchierando e altri momenti in sereno silenzio di ammirazione e rispetto per la nostra amata montagna. Abbiamo visto non solo le mucche al sole, ma pure i cavalli al trotto con elegante e selvatica libertà. Al programma stabilito dai nostri capigita, che ringraziamo per la buona riuscita, si è aggiunta come coronamento la visita alla Croce degli Alpini, il punto più alto del Vederna, da dove si contempla una panoramica sulla vallata di Fiera di Primiero e dove fanno da sfondo le Pale di San Martino.

Piacevole è stata la breve sosta al Rifugio Vederna, circondato da caratteristici fienili e dove troneggia il Monte Pavione, ancora carico di neve. Abbiamo goduto, in una giornata serena e con una temperatura ideale, ancora una volta la montagna, una passione che arricchisce e rende viva la nostra esistenza.



Gruppo al Rifugio Vederna



Anello del Lago di Bordaglia di Corrado Claut
27 giugno 2021

I prati erano ricoperti di fiori di tutti i tipi, molte genziane e genzianelle, i larici avevano gli aghi verde tenero della nuova fioritura, ma non mancavano le chiazze di neve.

Il 27 giugno ho partecipato, dopo molto tempo, ad una bella gita sezionale: l'anello del Lago di Bordaglia. Gita senza difficoltà e con dislivello contenuto, adatta a chi vuole riprendere a frequentare la montagna.

L'escursione, organizzata come sempre in pullman, anche se a riempimento ridotto a causa delle restrizioni (22 partecipanti), prevedeva la partenza da località Pierabech (1060 m.), sopra Forni Avoltri, zona che conosco poco e non frequentavo da molti anni.

Il percorso, parte su strada sterrata e parte su sentiero, saliva agevole con poche rampe più ripide, spesso immerso nel bosco che, visto il caldo di questo periodo, è risultato molto gradevole.

I prati erano ricoperti di fiori di tutti i tipi, molte genziane e genzianelle, i larici avevano gli aghi verde tenero della nuova fioritura, ma non mancavano le chiazze di neve.

Già a partire dai 1200 metri c'era qualche chiazza, poi sempre più estesa, in particolare sul sentiero del ritorno dove è stato possibile fare delle belle sciolate.

Anche la fauna ha fatto la sua apparizione; una marmotta si è fatta vedere su una striscia di neve ed una maestosa aquila ha volteggiato sopra di noi quando abbiamo raggiunto il punto più alto dell'escursione, Forcella Sissanis (1987 m.).

L'ambiente carnico in cui si è sviluppata tutta la gita è certamente stato molto piacevole, intriso della storia di questi luoghi, cime prative ormai abbandonate, ma nelle quali erano evidenti i resti delle vecchie malghe, molto grandi, probabilmente utilizzate per lo più per il pascolo ovino; in particolare, la Malga Bordaglia di Sotto dava l'idea della vecchia casa colonica, un'ampia aia circondata da una casa in muratura e da molte stalle, ricordavano la vita contadina d'altri tempi.

La zona mantiene inoltre ricordi di quanto accadde nella prima guerra mondiale, un fronte su cui si controllavano da vicino austro-ungarici ed italiani, con vette conquistate e protette dall'inizio della guerra fino alla ritirata di Caporetto, non mancano i cartelli messi a memoria di questi tragici eventi.

Grazie a Nicola e Alessandro per la bella proposta, un ambiente austero, ben frequentato da amanti della montagna, erano molti infatti gli escursionisti che abbiamo incontrato, anche una gita del CAI di Spilimbergo, tutti rispettosi di un ambiente così severo.



Malga Bordaglia di Sotto



Creta di Timau di Gianmario Egiatti

10-11 luglio 2021

Un percorso lungo prati dominati dalle tinte gialle e azzurre delle fioriture dell'arnica, della crepide e delle campanule e suggestive baite di montagna ornate da stupende sculture lignee raffiguranti animali o personaggi delle fiabe.

Come da tradizione, nel mese di luglio la Giovane Montagna di Venezia ha proposto un weekend in montagna come gita sociale. La meta questa volta era rappresentata dalle Alpi Carniche con due itinerari particolarmente suggestivi dal punto di vista panoramico da percorrere in giornata con zaino leggero e pernottamento alla Casera Pramsoio.

Appena 11 soci rispondevano all'iniziativa, ed è stato un vero peccato stante la bellezza dei luoghi attraversati, ed alle ore 06.30 di sabato 10 luglio, in perfetto orario, si partiva da Piazzale Roma a Venezia in bus per andare a prendere le auto parcheggiate a Mestre.

Dopo una sosta per una colazione lungo la strada a Tolmezzo (UD) si arrivava alle 09.30 in località Pian delle Streghe, dopo una lunga salita su una carrareccia di montagna piuttosto stretta, per iniziare la prima escursione in programma.



In vetta al Cimone di Crasulina

A differenza del solito, il gruppo iniziava la salita prima su strada sterrata e poi su traccia di sentiero a ranghi compatti e giungeva in circa 1 ora ad una baita in prossimità del crinale montuoso tra numerose fioriture, tra le quali la verga d'oro, l'epilobio, la scorzonera rosea ed il garofano montano. Quest'ultimo in particolare sboccia fino a circa 2000 m. di quota, dove fiorisce in capolini solitari di un bel colore rosa.

Anche l'epilobio fa bella mostra di sé, riunito in fitte colonie decorative dalle vistose infiorescenze allungate di colore roseo porporino; dopo una breve sosta si proseguiva lungo il crinale in direzione dei laghetti di Crasulina, che occupano il fondo di una conca di origine glaciale, ma ormai sono ridotti a piccole pozze d'acqua. Sul crinale faceva bella mostra di sé il radar meteorologico della Regione Friuli sul Monte Zouf Plan, mentre in basso si poteva ammirare il largo alveo percorso dal Torrente But, praticamente in secca nella stagione estiva.

Attorno si scorgevano le cime del Monte Sernio, Pal Piccolo, Tersadia, Zoncolan, Crostis ecc... con una visione a 360° solo lievemente disturbata dalle nuvole che solcavano il cielo.

Stante il buon passo tenuto dagli escursionisti, si optava per l'ascensione al Cimone di Crasulina (2104 m.), vetta principale della zona, ed 8 escursionisti arrivavano sulla cima percorrendo un sentiero ben segnato, ma infestato in alto dalle ortiche, che mettevano a dura prova i temerari che salivano in pantaloncini corti, ove si trovava una doppia croce e l'immane libro di vetta.

Dopo la sosta pranzo alla base della montagna per ricongiungersi con il resto del gruppo, si scendeva alle auto in parte lungo la sterrata a servizio dei ripetitori per poter ancora ammirare il panorama sulla Valle del But, ed in parte su scorciatoie lungo prati dominati dalle tinte gialle e azzurre delle fioriture dell'arnica, della crepide e delle campanule. Si potevano ammirare delle suggestive baite di montagna ornate da stupende sculture lignee raffiguranti animali o personaggi delle fiabe.

Riprese le auto ci si fermava a Sutrio per l'acquisto di formaggi in un caseificio locale ed in un bar per un rinfresco.

Ripartiti in auto si risaliva lungo un'altra stretta strada di montagna, questa volta sterrata, in direzione della Casera Pramsoio, sede della cena e del pernottamento. Arrivati in casera alle 18.00 il gruppo si disperdeva tra i patiti dell'ultima tintarella con vista sulla Valle del But e tra chi preferiva occupare il posto letto assegnato per la notte.

Dopo una lauta cena alle ore 19.30 a base di gnocchi, frico, cervo e polenta, il gruppo disdegnava l'assaggio della grappa locale e si ritirava a dormire alle ore 22.00 in una dependance della casera a noi totalmente riservata.

Al mattino ci siamo tutti svegliati alle 06.30 ed alle 07.20 siamo andati a fare colazione con affettati, marmellata, yogurt, tè, caffè e latte.

Dopo la pausa bagno, che ha coinvolto più di un'escursionista, siamo partiti alle 08.00 in direzione della Creta di Timau, stante le condizioni meteo che andavano via via peggiorando.

Questa volta il gruppo si è da subito spezzato e, sotto l'impulso di Dino, i primi hanno preso una scorciatoia in direzione della vetta, mentre gli altri, compresi i capigita, proseguivano lungo la strada bianca in direzione del Lago di Avostanis.

Ricongiunto tutto il gruppo a monte del lago, si procedeva compatti in direzione della vetta della Creta di Timau (2217 m.) che veniva raggiunta alle 10.15, dopo un ultimo breve tratto assicurato con corda fissa, dal gruppo compatto; per fortuna le nuvole sempre più incombenti non ci impedivano di ammirare dall'altra parte della valle l'immenso ghiaione eroso dal Torrente But, ma non si distinguevano più bene le cime circostanti.

Dopo la tradizionale foto di vetta si scendeva a spron battuto al laghetto di Avostanis per timore dell'imminente maltempo.

Dopo aver provveduto a rifocillare i pesciolini del laghetto con gli avanzi della colazione, il gruppo ripartiva velocemente in direzione delle auto, stante la pioggia che aveva iniziato a scendere.

Risparmiato per il momento dal diluvio, la maggior parte del gruppo si fermava ad ammirare la targa in memoria di una staffetta della prima guerra mondiale incassata nella roccia e le numerose opere di fortificazione sul crinale; rientrati tutti alla casera entro le 12.30, siamo rimasti stupiti dall'affollamento del luogo con auto parcheggiate ovunque e clienti in coda fuori dal ristorante nonostante le cattive condizioni meteo.

Lo scatenarsi degli elementi alle 12.45 ha convinto il gruppo a sciogliersi e ad iniziare il rientro verso casa anche per via dell'affollamento del luogo che non consentiva di trovare riparo.

Dopo una sosta nel forno dell'autogrill di Udine Sud, siamo arrivati a Mestre alle ore 15.45 e ci siamo dati appuntamento alle prossime uscite della Giovane Montagna di Venezia.

Un particolare ringraziamento ai due capigita Margherita e Gian Paolo per la scelta degli itinerari, l'agriturismo per il pernottamento e l'aiuto prestato agli escursionisti, che ha permesso a tutti quanti di godere una splendida due giorni tra le montagne della Carnia.



In cima alla Creta di Timau



Trek nel Parco Nazionale del Triglav di Gianmario Egiatti

20-25 luglio 2021

Alla scoperta dei meravigliosi e variegati paesaggi sloveni.

Ancora una volta nel mese di luglio, grazie all'impegno del socio Giovanni Cavalli, la Giovane Montagna di Venezia ha organizzato un grande trek all'estero ripetendo lungo un percorso diverso rispetto ad una ventina di anni prima, un giro attorno al Monte Triglav in Slovenia.

E mai idea è risultata più azzeccata in quanto l'imponente massiccio, al centro di un parco nazionale esteso per circa 840 km. quadrati, è caratterizzato da aspre montagne calcaree contornate da numerosi laghi di origine glaciale, cascate, abissi, grotte e voragini che rendono il paesaggio particolarmente affascinante; numerose specie vegetali fioriscono all'interno del parco e, per tutta la durata del cammino, abbiamo trovato fiori di diversi tipi che sono stati fotografati e molto apprezzati dai partecipanti.

Purtroppo solo 6 soci hanno aderito all'iniziativa, oltre al capogita, nonostante l'impegno fisico fosse inferiore ai precedenti trek proposti dal predetto socio e pertanto sono state organizzate due autovetture partite in perfetto orario alle ore 6.30 di martedì 20 luglio da Venezia Piazzale Roma con fermata a Mestre in direzione della Slovenia. Dopo una sosta in area di servizio a Gemona alle ore 11.00 si sono parcheggiate le auto a Stara Fusina in Slovenia, luogo di partenza del trek, in uno spiazzo cintato al prezzo di 12 euro al giorno, sorpresa assai sgradita per i partecipanti.

In compenso, i sentieri erano ben segnati anche se ripidi e in un caldo abbastanza afoso, siamo partiti in direzione del Rifugio Koca na pl Pri Jezeru, iniziando subito a salire con pendenze accentuate tanto da mettere a dura prova la resistenza dei partecipanti, che si sono sgranati lungo il sentiero.



Un momento durante il percorso

Dopo circa 60/90 minuti, a seconda del passo, si è arrivati al Rifugio Kosijev dom na Vogarju a 1054 m., dove si è bevuta l'immane birra e consumato un lauto pasto.

Successivamente abbiamo proseguito in direzione del Rifugio Koca na pl Pri Jezeru, raggiunto dai primi dopo un paio d'ore su un sentiero in mezzo al bosco, per fortuna più fresco, ove siamo stati alloggiati in un camerone tutto per noi con ampi spazi per sistemare gli zaini. Mentre tutti si riposavano, io ho fatto un giro sull'altipiano del Vodici, caratterizzato da estesi fenomeni di carsismo superficiale. La cena è stata servita puntuale alle ore 19.00 ed è risultata scarsa essendo costituita solo da minestra di carne e crauti, la tradizionale jota, o di orzo oltre ad una fetta di dolce. Abbiamo chiesto del formaggio e ci siamo fatti un panino per integrare le scorte.



Salita nel paesaggio lunare del parco

Il mattino dopo, nella nebbia, siamo partiti alle 08.00 in direzione del Rifugio Zasavska koca na Prehodavcih e, dopo circa due ore e un quarto, lungo un sentiero a mezza costa molto agevole siamo arrivati in gruppo al Rifugio Koca pri Triglavskih jezerih in vista del doppio lago iniziale della Valle dei 7 Laghi, dove ci siamo fermati per una pausa ristoratrice.

Nuovamente, sotto il sole ma con la temperatura mitigata da un fresco venticello, abbiamo affrontato la salita che conduce al Rifugio Zasavska koca na Prehodavcih passando lungo gli altri laghetti della valle ed alle ore 14.30 siamo arrivati alla meta. Dopo un rapido pranzo a base di jota o palacinka (il dolce locale), abbiamo approfittato del resto della giornata per prendere il sole e riposarci in vista del complicato itinerario del giorno seguente a causa dell'inaspettata presenza di neve in alta quota.



Dopo la tradizionale misera cena alle ore 19.00, integrata con pane e formaggio, siamo andati a letto sporchi per mancanza di un lavabo, stante l'assenza di acqua in un gran camerone da 24 posti totalmente occupato ove non c'era spazio neppure per appoggiare gli zaini; e, dulcis in fundo, il wc era all'esterno e due piccoli stambecchi provvedevano a leccare le deiezioni umane.

Il giorno dopo, giovedì 22 giugno, dopo una ben magra colazione, siamo partiti alle 8.00 ed abbiamo risalito l'Altipiano di Hribarice lungo un sentiero molto più comodo rispetto alle aspettative iniziali; gli stambecchi facevano capolino al passo mentre noi salivamo sotto il sole con una splendida vista delle montagne circostanti.

La discesa al Rifugio Koca na Dolicu, nonostante fosse innevata, è risultata più agevole delle previsioni ed alle 11.00 eravamo in rifugio a gustarci la birra.

Dopo una sosta di circa mezz'ora siamo ripartiti in direzione del Rifugio Dom Planika su un sentiero a mezza costa, messo in sicurezza da numerosi cavi, la maggior parte dei quali erano dei semplici passamano.

Giunti al rifugio alle 14.30, abbiamo pranzato con guolasch, polenta e pasta per riprenderci dagli sforzi fatti e ci siamo sistemati all'esterno per contare le pecore che affollavano i prati attorno alla struttura, gustando gli alpinisti locali scivolare sulla neve durante la discesa dalla cima del Triglav, che era a tratti coperta dalle nuvole.

Dopo la cena, più abbondante rispetto ai giorni precedenti, siamo ancora una volta andati a dormire sporchi stante l'assenza di lavabo e di acqua corrente al rifugio, mentre in lontananza si vedevano i lampi del temporale che imperversava sulla pianura.

Ripartiti venerdì 23 luglio per il Rifugio Triglavski na dom Kredarici in una giornata di sole, abbiamo trovato un sentiero attrezzato con cavi in ferro e nevai che ci ha fatto optare per un percorso più basso costringendoci ad una deviazione che ci ha fatto perdere una mezz'ora; alle ore 9.30 la vetta del Triglav era ammantata dalle nubi e soltanto io, Gianmario, me la sono sentita di affrontare la salita alla cima lungo la via ferrata.

A differenza di tutte le previsioni, sulla semplice ferrata immersa nella nebbia, per cui non mi sono praticamente accorto dell'esposizione, ho trovato pochissimi alpinisti ed ho potuto proseguire indisturbato nella nebbia fino al bidone che ne segna la vetta, totalmente disabitato; nessun venditore di bibite era nei paraggi e dopo una breve occhiata al mare di nubi sono tornato in basso dove ad attendermi c'erano i miei compagni ormai stufi.

Siamo ripartiti alle ore 12.30 verso il Rifugio Vodnikov Dom e, dopo 2 ore ed alcuni passaggi alpinistici agevolati da cavi metallici, abbiamo raggiunto la meta della giornata e ci siamo ristorati con la solita immancabile jota.

I miei compagni sono scesi nella dolina di Veljo Polje per andare a fotografare una rara specie di genziana endemica di questa zona e comprare il formaggio ed il latte da un malgaro, mentre io mi sono dedicato al riposo ed a riprendermi dalle fatiche della salita alla cima.

Dopo una rigenerante doccia abbiamo consumato la solita magra cena integrata dal panino al formaggio comprato da Gian Paolo nella dolina e siamo andati a dormire nel solito camerone a più letti.

Sabato 24 luglio siamo discesi in direzione di Stara Fusina prima su un sentiero e quindi su strada forestale costruita a pendenze veramente da capogiro ed alle ore 10.30 siamo arrivati alle rapide formate dal Torrente Mostnica nei pressi del fondovalle, ove ci siamo fermati ad ammirare le cascatelle e le marmitte dei giganti scavate nel corso dei millenni dal corso d'acqua.

Abbiamo quindi proseguito su strada sterrata percorsa da molti turisti sino al parcheggio di Stara Fusina, raggiunto dopo una breve sosta al Rifugio Planinska koca na Vojah, ove alle 13.00 abbiamo ripreso le auto.

Dopo una sosta presso Bled per un pranzo ristorante a base di carne alla griglia, siamo tornati in Italia e lungo il percorso ci siamo fermati a comprare formaggi a Valbruna ed il gelato a Gemona.

Alle ore 19.30 siamo arrivati a Mestre in una serata assai più calda rispetto a quelle slovene con l'augurio di ritrovarci più numerosi il prossimo anno per un altro trek alla scoperta di nuove montagne in giro per il mondo.



Al Rifugio Dom Planika

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Bruno Brovazzo, detto Mario



La sezione non può non ricordare Bruno Brovazzo, chiamato Mario, un socio di grande valore che ha saputo, nella sua lunga vita, superare con ottimismo e coraggio le molteplici difficoltà incontrate.

Conservò lo stile del sarto, che spalmò fin dalla sua giovinezza in tutto il suo modo di essere e che gli tornò utile nella prigionia durante la seconda guerra mondiale, rassettando le divise militari prima dei tedeschi e poi dei russi.

Amava la montagna in tutte le sue forme ed in ogni stagione. Sciava molto bene, ma soprattutto era un buon escursionista ed

alpinista, praticando la montagna fino a tarda età.

Con gli amici Giuseppe e Renata ha collezionato molte vie di roccia nell'arco dolomitico.

Diede molto alla sezione come socio e consigliere, onorandola con il suo impegno. Va ricordato, in modo particolare, per la collocazione della Croce sullo Sforioi Nord nel gruppo del Bosconero per il quarantesimo della fondazione della sezione.

Ci ha lasciato alla veneranda età di 98 anni, una vita tutta "cucita su misura": uomo onesto e leale, buon padre di famiglia e cristiano.

Esprimeva una fede semplice, assimilata nell'oratorio dei Salesiani, conservava nel suo portafoglio l'immagine di San Giovanni Bosco, a cui era molto devoto.

La sezione ti saluta e nel ringraziarti della tua testimonianza innalza una preghiera affinché il Signore ti accolga nell'infinito spazio del suo amore!

T.P.

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLIX - n° 2